

*Associazione Internazionale Contro la Tortura: Missione in El Salvador**

L'Associazione Internazionale Contro la Tortura, AICT, organizzazione non governativa (ONG), con sede a Milano, ha lo statuto consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale, ECOSOC, delle Nazioni Unite, Categoria 2^a. Suo principale obiettivo è l'analisi, la difesa e la promozione dei diritti umani in America Latina e nei Caraibi.

Sua preoccupazione fondamentale è l'essere umano e il suo sviluppo, l'essere umano e la sua liberazione, nel contesto della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

L'AICT si propone il raggiungimento di tali obiettivi con il lavoro delle proprie Sezioni che, presenti in America Latina, Europa e Stati Uniti, analizzano sistematicamente la realtà sociale, politica ed economica di determinati Paesi o aree. Alla conoscenza approfondita della situazione segue la denuncia delle violazioni dei diritti umani, l'informazione all'opinione pubblica e il quotidiano aggiornamento delle situazioni, con una presenza regolare nei paesi di competenza.

In base a tale impostazione la Sezione di Ivrea (Torino), che da anni segue la situazione del Salvador in America Centrale, invia regolarmente delegazioni che hanno il compito di osservare, documentarsi, raccogliere testimonianze ed elementi obiettivi, valutare il rispetto, o meno, dei diritti umani, informare. La quarta delegazione italiana, composta da 13 membri, ha visitato El Salvador dal 27 novembre al 4 dicembre 1988, con fermate in Costa Rica, 25-26 novembre e in Nicaragua, 5-8 dicembre. Alcuni membri rappresentavano anche altri organismi con i quali l'AICT ha costanti contatti di collaborazione.

La missione è stata totalmente autofinanziata e organizzata sotto la completa responsabilità dell'Associazione Internazionale Contro la Tortura.

* Documento a cura di Maria Teresa Messidoro e Renata Simonotti, del Dipartimento Stampa e Pubbliche relazioni dell'Associazione Internazionale Contro la Tortura (AICT), C.P. 207, 10015 Ivrea (TO).

La delegazione era composta da: Maria Teresa Messidoro, Responsabile e capo delegazione; insegnante scuola superiore; Coordinatrice, per i Paesi dell'Europa mediterranea, della solidarietà con ANDES 21 de Junio, Torino; Franco Sburlati, vicespagnolo della delegazione; Segretario generale del sindacato SISM CISL di Torino; Preside scuola superiore, Torino; Sandro Pagavino, insegnante; membro di segreteria del sindacato SISM CISL di Torino; Elisa Rolfo, fisiokinesiterapista, Torino; Franco Frangiola, insegnante, sindacato Scuola CGIL di Novara; Luigi De Simone, insegnante; membro del Consiglio nazionale di Pax Christi, Brescia; Daniele Dal Bon, fotografo; Associazione di Cooperazione Rurale in Africa e America latina, ACRA, di Torino; Maria Giuseppina Paganotti, commerciante; Presidente della Cooperativa di solidarietà Terzo Mondo, Rovato (Brescia); Graziano Morando, commerciante; Vicepresidente della stessa Cooperativa, Rovato (Brescia); Roberto Serra, insegnante; Comitato per la pace, Franciacorta (Brescia); Enrico Bandiera, insegnante, Berzano d'Asti (Asti); Giovanni Bertagna, insegnante; Berzano d'Asti (Asti); Nando Primerano, insegnante; membro del Centro Regionale di Intervento per la Cooperazione, CRIC ONG, Reggio Calabria.

Dato che è stato verificato, in quest'ultimo anno, un ulteriore incremento di violazione dei diritti umani, la delegazione ha dedicato particolare attenzione alle forme di tortura psicologica e fisica, che anche se non lascia segni fisici evidenti, è sempre più usata in Salvador. Tale studio è basato su dati obiettivamente rilevati e situati nel contesto socio economico e politico del Paese che, nella persona del suo Presidente, ha sottoscritto gli accordi di Esquipulas II.

Incontri realizzati:

In Salvador: ANDES 21 de JUNIO (Associazione Nazionale Educatori Salvadoregni) Assemblea generale e lavoro con l'Associazione; ANDES 21 de JUNIO Sezione di Santa Ana; Scuola Popolare di "Las Cañas"; UNTS (Unione Nazionale Lavoratori Salvadoregni); CCTM (Coordinamento Centrale dei Lavoratori Statali e Municipali); Tutela Legal - Arcivescovado - mons. Urioste; SOICES (Sindacato degli operai edili); UCA (Università Centro Americana) P. Jon Sobrino e P. Cortina); CDHES ng. (Commissione dei Diritti Umani non governativa); Ministro all'Educazione; Convergenza democratica; Università Nazionale, Dipartimento di Pedagogia; FECMAFAM (Federazione delle madri e dei familiari); Coordinamento nazionale delle donne salvadoregne; Comunità cristiane di base.

In Costa Rica: ACAFADE (Associazione Centroamericana dei Familiari dei Desaparecidos); FUESPAZ (Fondazione Esquipulas II per la Pace, il Progresso, la Giustizia e la Fratellanza tra i Popoli).

In Nicaragua: ACRES (Associazione Cristiana di Rifugiati Salvadoregni).

1. Diritti sociali e culturali

A distanza di un solo anno dalla precedente missione in Salvador, abbiamo voluto comprendere se, e come, si era modificata la situazione rispetto ai diritti umani, intesi nel senso più ampio del termine.

Dagli incontri avuti con cittadini, lavoratori e loro organizzazioni, associazioni, istituzioni pubbliche e private e dalla documentazione in nostro possesso emerge un quadro poco confortante.

Ciò è rilevabile, esaminando il bilancio, dalla ripartizione dei fondi: lo stanziamento, per il 1988, destinato al Ministero della Difesa e Sicurezza Pubblica ha superato la somma dei fondi destinati all'educazione, alla salute, alla giustizia. Per il 1989 vi è analogo bilancio di previsione, (v. prospetto 1).

Il 21 maggio 1988 è stato concesso un minimo aumento sui salari, congelati al 3 dicembre 1979, assolutamente irrisorio a fronte di una inalzante inflazione. Alcuni esempi: il salario minimo di un bracciante delle coltivazioni del caffè è passato da 14 a 17 colones; lo stipendio di un impiegato municipale da 15 a 18; quello di un lavoratore dell'industria o dei servizi, nella capitale, da 15 a 18 colones.

Il Bollettino dell'Istituto di Investigazione Economica dell'Università Nazionale di San Salvador (n. 18, genn/febb. 88, anno III) riporta, come dato statistico ufficiale riferito al totale della popolazione attiva in El Salvador, le seguenti percentuali: disoccupazione 32,8%, sottooccupazione 44%.

A livello sociale, un'indagine effettuata dall'U.C.A., denuncia la mancanza di 700.000 case, l'esistenza di soli 14 posti letto in ospedale e tre infermieri ogni 10.000 abitanti; 60 bambini ogni 1.000 muoiono prima dell'anno, 6 su 10 patiscono la denutrizione.

A livello culturale, risulta un deficit di 2.000 maestri, 730 scuole di Educazione basica sono state chiuse a causa della guerra, 130 scuole sono state distrutte dal terremoto e non sono ancora state ricostruite; secondo i dati del Ministero dell'Educazione, riportati nella Memoria Labores 87-88, il 51% dei ragazzi in età scolare non riceve l'istruzione dovuta.

La stessa Università Nazionale presenta il 70% delle strutture non utilizzabili, carenza di personale e di attrezzature; il fondo ad essa destinato è l'1,8% del bilancio Nazionale, a fronte di una richiesta del 5%.

Prospetto 1: (valori in colones; 1 dollaro=5 colones)

	1987	1988	1989 *
Ministero difesa e sicurezza pubblica	894.051,460	987.008,030	992.508,030
Educazione	501.646,990	550.919,930	569.174,870
Salute	287.104,220	288.896,880	298.936,880
Giustizia	33.146,310	35.164,270	35.487,510

* Preventivo presentato all'Assemblea legislativa dal Ministero de Hacienda.

1.1 Diritto al lavoro

Nella lettera inviata dall'UNTS al presidente del Costarica, dr. Oscar Arias Sanchez, il 27 luglio 1988, si esprime preoccupazione per le difficoltà e gli ostacoli a cui vanno incontro i lavoratori salvadoregni.

A un anno dalla firma dell'accordo Esquipulas II, circa 10.000 sono i lavoratori licenziati (nei soli mesi di luglio e agosto '88, 200 impiegati municipali di S. Salvador e altri centri urbani all'interno del paese); 130 proprietà già assegnate a singoli contadini o piccole cooperative sono state loro sottratte.

Permane il divieto per alcuni dirigenti sindacali, lavoratori di ANDA, ANTEL, Loteria Nacional, Banco Salvadoreño, di non accedere al proprio posto di lavoro; tale divieto, ad es., si applica dal 9 luglio '87 per i lavoratori di ANTEL; le installazioni nazionali di tale azienda sono tuttora militarizzate, il sindacato ha subito nell'ultimo periodo l'assassinio di 5 affiliati, 1 è scomparso, 30 dirigenti o membri licenziati, 100 affiliati arbitrariamente trasferiti.

La sub-sezione del sindacato bancario, Sigeban, è stata distrutta, i suoi dirigenti allontanati dal Banco Salvadoreño. La sede del sindacato è militarizzata, sotto il controllo della Polizia di Hacienda.

7 dirigenti e 50 affiliati di SGEPEs, il sindacato degli insegnanti della scuola privata, costituitosi nel novembre '87, sono stati licenziati.

La militarizzazione dei luoghi di lavoro, la negazione della personalità giuridica a associazioni e sindacati che lo richiedono, sono conseguenze dell'approvazione, da parte dell'Assemblea legislativa, nel luglio di quest'anno, della Legge di Emergenza, che sottopone alla giurisdizione militare i lavoratori che dissentono dalla politica economica-salariale padronale.

Le testimonianze dei lavoratori intervistati parlano di minacce e accuse nei loro confronti da parte di organi di stampa e radio televisivi. Le conseguenze sono state: catture, sequestri, assassinii, sparizioni forzate, torture.

Alcuni esempi:

Il 1° maggio 1988, dopo la manifestazione della festa dei lavoratori, è stato catturato e torturato, da parte di agenti della Polizia Nazionale, Anselmo Gonzalez, segretario generale di ASID, l'Associazione Nazionale degli Indigeni Democratici.

Il 7 giugno 1988, Domingo Lopez Morales, 23 anni, segretario generale dei conflitti di Soicses, subsezione dell'impresa Nuila Fuentes, è assassinato nel cantone Mapilalpa, Nejapa, dipartimento di S. Salvador.

Il 12 luglio 1988, è catturato da agenti della Polizia di Hacienda, vestiti da civili, Eliseo Cordoba Aguilar, sindacalista dello STISSS. A tutt'oggi risulta scomparso.

Il 12 luglio 1988, l'AICT riceve notizia e denuncia il brutale intervento con gas lacrimogeni e spari della Forza Armata Salvadoreña, con la Polizia di Hacienda e la Defensa Civil di Soyapango, contro una pacifica manifestazione di contadini, che stavano portando ai lavoratori del CEL in sciopero vestiti, cibo e medicinali.

Il 21 luglio 1988, una manifestazione pubblica per la liberazione di Eliseo Cordoba, è interrotta con gas lacrimogeni e minacce per i partecipanti.

2. Diritti civili e politici

Il primo elemento nell'analisi quantitativa della persistente violazione dei diritti umani è la rilevazione della situazione dopo Esquipulas II.

A un anno dalla firma del trattato, il fenomeno della *desaparicion forzosa*, degli assassinii e delle catture indiscriminate, è ancora rilevante.

Nel periodo compreso tra il 7 agosto 1987 e il 7 agosto 1988, si reigistrano 1.945 catturati, 465 assassinati, 204 scomparsi, 427 feriti.

Confrontando i dati del 1987 con quelli del 1988 si nota un aumento nell'ultimo anno dei catturati e degli scomparsi (da gennaio a giugno).

	1987	1988
Catturati	325	1.028
Assassinati	155	259
Scomparsi	4	102
Feriti	66	123

Inoltre, esaminando il quadro successivo si nota un considerevole incremento della violenza negli ultimi mesi.

Le persone morte a causa della violenza politica dal settembre 1987 al settembre 1988 sono 1.828:

settembre 1987:	111	(6% del totale)
agosto 1988:	194	(10,6% del totale)
settembre 1988:	332	(18,16% del totale)

Fenomeno analogo si ha con la popolazione civile catturata nello stesso periodo:

	961	n. Totale
settembre 1987:	111	(11,55% del totale)
settembre 1988:	286	(29,77% del totale)

(dati tratti da: *Informe de la situacion de los derechos humanos* - CDHES 6 Ottobre 1988)

Il prospetto successivo presenta le violazioni dei diritti umani e le relative Unità dell'Esercito responsabili: *dal 1 gennaio al 31 ottobre 1988*:

Responsabili	Catturati	Assassinati	Desaparecidos	Feriti	Totali
1ª Brigada de Infanteria	89	46	27	8	170
2ª Brigada de Infanteria	51	14	2	-	67
3ª Brigada de Infanteria	54	11	12	5	82
4ª Brigada de Infanteria	49	7	2	-	58
5ª Brigada de Infanteria	65	20	3	1	89
6ª Brigada de Infanteria	180	31	9	34	254
Destacamento Militar n. 1	37	4	2	5	48
Destacamento Militar n. 2	13	7	-	4	24
Destacamento Militar n. 3	2	12	-	-	14
Destacamento Militar n. 4	167	10	25	32	234
Destacamento Militar n. 5	7	-	-	-	7
Destacamento Militar n. 6	4	8	-	-	12
Destacamento Militar n. 7	7	-	-	-	7

Responsabili	Catturati	Assassinati	Desaparecidos	Feriti	Totali
Fuerza Aerea Salvadoreña	6	5	—	—	11
B. De Infantes de Marina	55	1	12	—	68
Guardia Nacional	56	2	2	—	60
Policia Nacional	510	8	15	159	692
Policia de Hacienda	37	6	3	56	102
C.I.T.F.A.	24	5	2	—	31
D.M.I.F.A.	1	3	2	2	8
Batallon Atlacatl	24	1	11	1	37
Batallon Belloso	9	1	1	5	16
Batallon Arce	49	6	5	3	63
Batallon Atonal	84	1	4	—	89
Batallon Bracamonte	9	8	1	1	19
Defensa Civil	18	11	1	10	40
Escuadrones de la muerte	4	64	13	7	88
Brigada de Artilleria	8	2	—	—	10
Efectivos Gubernamentales	43	37	15	120	215
Totale	1.662	331	169	453	2.615

Da tali dati emerge come principale responsabile la Forza Armata Salvadoreña con i suoi differenti corpi e strutture periferiche; è interessante esaminare i dati comparativi delle azioni repressive compiute dalla Forza Armata e quelle degli Squadroni della Morte, con relative percentuali (il periodo è dal 1° gennaio al 31 ottobre 1988):

	Forza Armata	Squadroni della morte	Totali
Catturati	1.658 (99,7%)	4 (0,3%)	1.662
Scomparsi	156 (92,0%)	13 (8,0%)	169
Feriti	446 (98,0%)	7 (2,0%)	453
Assassinati	267 (81,0%)	64 (19,0%)	331
Totali	2.527 (97,0%)	88 (3,0%)	2.615

La stessa F.A.S. (Forza Armata Salvadoreña) ha compiuto, dal settembre 1987 al settembre 1988, 145 operativi militari. Anche in questo caso sottolineiamo un incremento (6 nel settembre 1987 contro i 13 nel settembre 1988).

Nei dipartimenti di Santa Ana, San Vicente, Usulutlan, Morazan, La Paz, si è registrato un operativo ogni mese. Solo nel dipartimento di Ahuachapan non c'è stato nessun operativo.

Nello stesso periodo, si segnalano 35 bombardamenti, di cui 7 a Morazan, 5 a San Miguel, Usulutlan, Chalatenango.

Le comunità di base del Salvador, come riportato nel bollettino informativo di novembre 1988, hanno denunciato le catture effettuate dall'esercito salvadoreño nei confronti della popolazione civile di Morazan e San Miguel: 7 a settembre del 1988; 8 a ottobre del 1988; 25 a novembre del 1988.

Il giorno 23 settembre 1988, durante il bombardamento contro la popolazione civile di Estancia e Calavera, giurisdizione di Cacaopera, dipartimento di Morazan, è morto José Santos Peres, di 19 anni.

Il 17 ottobre 1988, la F.A.S. ha lanciato rockets contro la popolazione civile di Torola, ferendo 3 persone.

Il 19 ottobre 1988, la stessa F.A.S. ha lanciato rockets contro gli abitanti del Caserio Portillo di S. Diego, dipartimento di S. Miguel; morì Reynaldo Sanchez, 20 anni.

In novembre, sono stati segnalati ulteriori bombardamenti su Jocoaitique e Estancia.

Le testimonianze e la documentazione visiva da noi attentamente esaminata ci forniscono inoltre alcuni elementi importanti sul piano qualitativo; si riscontra che nell'ultimo anno sono state registrate forme più crudelmente raffinate contro la persona. Anche sul piano quantitativo, la maggior parte dei cadaveri ritrovati negli ultimi mesi è stata sfregiata: corpi decapitati, organi genitali legati con fili metallici, e qualsiasi altro tipo di mutilazione.

Vogliamo richiamare l'attenzione su alcuni dati riferiti alle violazioni contro la popolazione civile: violazioni del diritto umanitario e indicazione delle Unità dell'esercito responsabili. Dal 1° gennaio al 31 ottobre 1988:

Responsabili	Attacchi alla popolazione	Pratica del terrore	Totali
1ª Brigada de Infanteria	1	10	11
2ª Brigada de Infanteria	-	1	1
3ª Brigada de Infanteria	6	4	10
4ª Brigada de Infanteria	4	4	8
5ª Brigada de Infanteria	4	3	7
6ª Brigada de Infanteria	3	7	10
Destacamento Militar n. 1	-	8	8
Destacamento Militar n. 2	2	3	5
Destacamento Militar n. 3	-	-	-
Destacamento Militar n. 4	6	5	11
Fuerza Aerea Salvadoreña	38	2	40
B. de infantes de Marina	1	10	11
Guardia Nacional	1	2	3
Policia Nacional	2	4	6
C.I.T.F.A.	-	1	1
D.M.I.F.A.	1	2	3
Batallon Atlacatl	3	6	9
Batallon Belloso	-	2	2
Batallon Arce	3	3	6
Batallon Atonal	2	6	8
Batallon Bracamonte	1	2	3
Paracaidistas	1	1	2
Defensa Civil	-	1	1
Escuadrones de la muerte	-	9	9
Efectivos Gubernamentales	10	2	12
Batallon de Atrilleria	-	4	4
Totale	89	102	191

3. I prigionieri politici

Durante la visita della delegazione italiana nel Paese, era in corso lo sciopero della fame dei prigionieri politici, che, come risulta dalla lettera inviata alla CDHS dal gruppo dei prigionieri politici reclusi nella Comandancia Municipal de Jerusalem - Dipartimento di LaPaz, in data 25 novembre 1988, denunciano le torture a cui sono costantemente sottoposti e la totale mancanza degli accordi internazionali per ciò che riguarda i diritti dei prigionieri politici.

Si denuncia inoltre la mancanza di assistenza medico sanitaria, la non somministrazione dell'alimentazione necessaria per sopravvivere, e la totale assenza delle condizioni igieniche minime; inoltre è applicata la cosiddetta "tortura bianca", isolando il prigioniero senza nessuno punto di riferimento. A tale scopo, è negato al prigioniero qualsiasi contatto con i familiari.

La negazione del riconoscimento dello stato di prigioniero politico implica la perdita di qualsiasi garanzia per la vita, la possibilità di un trasferimento arbitrario in un altro centro penale, la destinazione a reparti che cambiano continuamente, impedendo così la formazione di gruppi omogenei, sottoponendo quindi i prigionieri politici a tutte le vessazioni da parte dei comuni.

Un'ulteriore violazione può concretizzarsi al momento dell'uscita dalla prigione: immediatamente i prigionieri rimessi in libertà sono soggetti a minacce, sequestri, fino alla scomparsa o all'assassinio.

Un esempio è il caso di Josè Edilberto Espinoza Abrego, di 29 anni, ex-prigioniero politico, catturato nuovamente a Soyapango, dipartimento di S. Salvador, il 21 gennaio 1988 che finora risulta scomparso.

4. Il "Dibattito nazionale"

La novità più importante nell'attuale situazione politica di El Salvador, è stata la realizzazione del "Dibattito nazionale", proposto e condotto dalla Chiesa cattolica. Su 102 organizzazioni invitate, a cui si aggiunsero successivamente altre 13, 53 inviarono il proprio contributo, comprendente una *diagnosi* della situazione attuale del paese, una *riflessione* sulle cause della crisi, un'*analisi* approfondita dei tentativi passati di soluzione, un *giudizio* sulle conseguenze del trattato di pace Esquipulas II nel contesto centroamericano e, infine, alcune *proposte* di soluzione per il conflitto sociale e militare in atto in El Salvador.

Alcune istituzioni, come la Camera di Commercio e Industria di El Salvador, la Associazione Salvadoregna degli Industriali, la Associazione di Negozianti e la Associazione Cafetalera, ASCAFE, l'Università Delgado e l'Università Evangelica di El Salvador, hanno rifiutato l'invito a partecipare al dibattito perché: «lo sforzo compiuto in tale dibattito risulterà completamente sterile, in quanto il suo reale obiettivo è giustificare il dialogo e la negoziazione» (dalla lettera della Camera di Commercio del 18 luglio 1988). Inoltre accusarono la Chiesa di violare l'art. 82 della Costituzione, che le nega il diritto di intromettersi in politica.

Il documento finale, assunto dall'Assemblea plenaria dei rappresentanti di 60 forze sociali, riunitesi nei giorni 3-4 settembre 1988, contiene 147 tesi approvate da almeno la metà dei partecipanti.

In tale documento, si esortano i partiti politici a tener conto dei punti

emersi nel dibattito, si invitano le forze sociali e le istituzioni assenti perché si incorporino nel processo intrapreso per dar seguito a tale dibattito per la pace, e infine, si raccomanda alla Commissione permanente del Dibattito nazionale per la pace, nominata al termine dell'Assemblea, di realizzare tutte le azioni necessarie per concretizzare le tesi approvate; si sollecita inoltre il governo e il FMLN-FDR, perché, in accordo con le risoluzioni finali, decretino un «cessate il fuoco» e riprendano il processo di dialogo e negoziazione, individuato come unica soluzione politica possibile al conflitto.

Tale documento è stato successivamente consegnato ai partiti politici, al governo, alle forze armate, al FMLN-FDR.

Una manifestazione pubblica, promossa dalla Commissione permanente il 15 novembre 1988, ha dimostrato, con un'imponente partecipazione popolare, il desiderio, da parte del popolo salvadoregno, di una pace, fondata sulla giustizia sociale e sul rispetto di tutti i diritti umani.

5. *Pratica del terrore: tortura individuale e collettiva*

Ci sono molti metodi per provocare la distruzione dell'essere umano e, se apparentemente il peggiore è quello che si conclude con la morte fisica, esistono altri metodi molto più dolorosi che, pur lasciando le funzioni biologiche, feriscono a morte lo spirito e la psiche della persona.

In Salvador si sta potenziando la pratica del terrore, tortura psicologica permanente, che viene fondamentalmente espressa nelle due forme: collettiva e individuale.

5.1 *Tortura collettiva*

Si possono collocare al primo posto i metodi di guerra impiegati dai corpi della Forza Armata Salvadoregna. Le zone conosciute come "conflittive" sono abitate da piccoli gruppi di famiglie contadine, poverissime, che periodicamente subiscono le operazioni militari dell'esercito: bombardamenti, mortai, campi minati, rastrellamenti e distruzione sistematica delle case e delle coltivazioni.

Benché la propaganda ufficiale pretenda attribuire tali crimini al FMLN, le testimonianze delle vittime individuano, senza possibilità di dubbio, quale responsabile la Forza Armata Salvadoregna.

Oltre ai danni materiali, l'attesa delle prossime operazioni militari produce alterazioni che si manifestano con sintomi psicosomatici quali: tremori generalizzati, debolezza muscolare, diarrea. Un modesto studio realizzato nel Rifugio di San José Calle Real, alla periferia di San Salvador, (già visitato da una precedente delegazione AICT), su 250 persone di ogni età – il 36% delle persone lì rifugiate – ha dimostrato che bastava la presenza dell'esercito nelle vicinanze perché l'87% sentisse paura, il 75% manifestasse tachicardia e il 64% fosse invaso da un tremore generalizzato. (I.M. Baro, *Revista de Psicología del El Salvador*, ACISAM 1988, pagg. 12-13).

Esiste un ulteriore motivo di terrore, riservato alla popolazione femminile: le ripetute violenze sessuali. Dalla zona di Usulután al sud-est del Paese, dove la

Forza Armata effettua continue operazioni di controinsorgenza, giungono i seguenti dati: è comprovato che i militari governativi violentano sistematicamente le contadine giovani, tanto che, secondo quanto riferiscono le vittime le donne che vogliono evitare le ripetute violenze di massa debbono ricorrere alla "protezione" di qualche soldato o ufficiale, prostituendosi con lui e chiedendogli di difenderle dagli altri.

La guerra e le sue conseguenze psicologiche, le torture psicologiche non sono fatto casuale o sporadico, bensì sono parte di ben studiati piani antiguerriglia della Forza Armata; tali piani sono mirati espressamente a soggiogare la mente e il cuore della popolazione civile al fine di farne il maggiore ostacolo di fronte ai ribelli, presentati come volgari terroristi e nemici del popolo. Però è più che evidente il totale fallimento di tale obiettivo, perché un'attenta analisi dimostra che:

1) questa guerra ha portato ad una società più che povera, impoverita, lacerata, nella quale i diritti umani più basilari delle masse sono strutturalmente e sistematicamente negati;

2) la Forza Armata continua a rappresentare per la maggioranza dei Salvadoregni un potere terrorizzante e abusivo;

3) la guerra, che da 8 anni dissangua il Paese, sta producendo una sistematica distruzione della popolazione salvadoregna: più di 70.000 morti, e si che per ogni morto ci sono almeno 3 feriti; la distruzione psico sociale; la distruzione della propria identità essendo stati privati della sovranità nazionale.

Questa guerra con la sua espressione di tortura psicologica è fortemente traumatica per il popolo. Etimologicamente trauma significa ferita; qualcosa che lascia l'essere umano segnato, cioè lascia un segno permanente.

Si utilizza il termine trauma perché si intende che tale residuo sia negativo, che si tratta di una ferita, di un'impronta sfavorevole per la vita della persona. Si definisce "*trauma psichico*" una esperienza eccezionalmente dolorosa (la morte di una persona cara, il suo sequestro e scomparsa in situazione ignota, etc).

A volte, e nel senso già più analogo, si utilizza il termine "*trauma sociale*" per riferirsi a quei processi storici che colpiscono tutta una popolazione lasciandovi il segno.

Nell'attuale situazione salvadoregna ci troviamo di fronte a un caso di *trauma psico-sociale*:

a) la ferita che segna le persone è stata prodotta socialmente, cioè le sue radici non si trovano nell'individuo, bensì nella società;

b) la sua stessa natura si alimenta e si mantiene nella relazione tra individuo e società attraverso le mediazioni istituzionali di gruppo e persino individuali.

Joaquín Samayoa (1987) sostiene che i mutamenti conoscitivi e comportamentali provocati dalla guerra producono un *processo di disumanizzazione*, inteso come impoverimento di quattro importanti capacità dell'essere umano:

- la sua capacità di pensare lucidamente
- la sua capacità di comunicare con credibilità
- la sua sensibilità di fronte alla sofferenza altrui
- la sua speranza

Tale disumanizzazione produce 5 cambiamenti conoscitivi e comportamentali causati dalla necessità di adattarsi alla guerra:

- la disattenzione selettiva e l'aggrapparsi ai pregiudizi

- *l'assolutizzazione, idealizzazione e rigidità ideologica*
- *lo scetticismo evasivo*
- *la difesa paranoide*
- *l'odio e il desiderio di vendetta.*

Samayoa, esaminando l'origine e la configurazione di questi schemi segnala tre dinamiche di adattamento:

- *l'insicurezza di fronte al proprio destino*
- *la carenza di progetti e dello stesso senso della vita*
- *la necessità di identificazione e di appartenenza personale a un gruppo.*

Indagando sugli altri effetti che produce questo trauma psico-sociale, inteso come uno stato di paura vissuto simultaneamente da migliaia di persone, ci troviamo di fronte a 4 effetti (Elisabeth Lira 1985-1986 Chile):

- *la sensazione di vulnerabilità*
- *un esacerbato stato di allerta*
- *il sentimento di impotenza o di perdita di controllo sulla propria vita*
- *un'alterazione del senso della realtà.*

La guerra del Salvador, caratterizzata dalla polarizzazione sociale, dalla menzogna istituzionalizzata e dalla militarizzazione della vita sociale, provoca in primo luogo lo scardinamento sociale, al quale corrisponde lo sconquasso personale e anche somatico, sino a giungere a forme complesse di alienazione psicotica osservata in alcuni giovani delle zone di conflitto.

In secondo luogo il clima imperante di menzogna permea negativamente il fondamento dell'identità personale, sino a provocare una dissociazione schizoide tra il vissuto soggettivo e la vita sociale.

E per finire, la militarizzazione della vita sociale può provocare una progressiva militarizzazione della mente, come dimostrato da una ricerca realizzata tra aprile e maggio 1987, in cui vennero intervistati più di 200 bambini di varie età e di diversa estrazione sociale. Una delle domande formulate era la seguente: «Che cosa si dovrebbe fare affinché non ci siano poveri?» Molti dei bambini intervistati, appartenenti ai settori socioeconomici elevati, diedero la seguente risposta: «Ucciderli tutti»

5.2 Tortura individuale

Abbiamo esaminato soltanto alcuni degli effetti psicologici della tortura collettiva intesa come pratica del terrore e guerra sistematica. Già al suo interno ritroviamo violazioni individuali dei diritti umani, non esiste possibilità di separazione netta tra le due forme, individuale e collettiva.

La pratica della tortura individuale è purtroppo molto antica e conosciuta, nel Continente Latinoamericano da cinquecento anni. Sono cambiati i metodi, i mezzi, però la sostanza permane immutata con il suo peso spaventoso e umana-mente inaccettabile. Per questo non è reale una comparazione tra tortura e tortura, una valutazione sulla più negativa; ogni tipo di tortura lascia nella persona un'orma indelebile, sia essa visibile o affondata in uno spirito lacerato. La differenza fondamentale tra l'evidente e l'occulto ha il suo peso in un piano meramente giuridico, perciò si tratta di una differenza di considerevole importanza e non casuale.

Oggi in Salvador si passa dai tipi più conosciuti di torture fisiche a forme di tortura che, pur colpendo il corpo, non lasciano il minimo segno esteriore, e a forme di tortura psicologica che annientano la vittima nella sua affettività.

In questo modo, al momento del processo, il prigioniero si presenta con un corpo esternamente intatto, senza alcun segno evidente di torture subite e se afferma di essere stato torturato o se presenta turbe cerebrali o psicologiche o se è affetto da infermità anche gravi, nessuno può comprovare con assoluta certezza che tutto ciò sia il risultato diretto di una qualsiasi forma di tortura. È indubbiamente tutto più ovvio e scontato quando si è in presenza di segni visibili quali bruciature, cicatrici, mutilazioni, etc.

Sul tema tortura sono stati prodotti studi più che qualificati, quindi l'obiettivo di questo rapporto è un richiamo sui metodi suddetti, sempre maggiormente usati e sulle conseguenze a livello medico, psicologico e giuridico.

Tortura n. 1. Il prigioniero viene seduto su una sedia e interrogato senza interruzione; gli inquisitori naturalmente turnano di continuo, però la vittima non può né alzarsi né cambiare posizione. Nessuno lo tocca, lui è tenuto solo a rispondere alle domande che si fanno man mano più incalzanti. Il prigioniero, sempre sulla sedia, non può chiudere gli occhi per riposare, non può addormentarsi nemmeno per pochi minuti, non può né mangiare né bere assolutamente nulla. Tale trattamento non dura ore, bensì anche sino a 8-10 giorni consecutivi, sotto stretto controllo medico cosicché non venga mai superata la soglia di resistenza della vittima.

A partire dal 4°-5° giorno la vittima comincia ad accusare debolezza cerebrale e allucinazioni; da questo momento l'interrogatorio si fa sempre più duro e si esige che il "reo" riconosca come veritiere tutte le accuse che gli vengono rivolte, gli si chiede di ammettere la propria appartenenza al FMLN e di comunicare i nomi dei suoi compagni di lotta.

Se il prigioniero non resiste alla tortura ed, esasperato, sottoscrive qualsiasi documento gli sottopongono, generalmente gli permettono di dormire e alimentarsi. Quando si presenterà al processo esiste la miglior prova della sua colpevolezza: la sua stessa dichiarazione firmata, e non si evidenziano segni di alcuna tortura, il processo ha dunque un esito assicurato a totale sfavore della vittima.

Se invece il prigioniero non cede alla tortura, il trattamento viene interrotto dopo il decimo giorno, (limite massimo possibile); il prigioniero può alimentarsi e dormire in modo da recuperare quanto basta per subire nuovamente il trattamento, ciò può essere ripetuto varie volte.

Così alla tortura già conosciuta se ne aggiunge un'altra: il terrore di dover subire ancora una tale sofferenza, senza sapere fino a che punto si spingeranno; ciò può portare ad una totale disumanizzazione.

Se i carcerieri non raggiungono il loro obiettivo possono uccidere il prigioniero, formulare ugualmente tutte le accuse già predisposte e portarle al processo; o liberare la vittima.

Conseguenze. Al momento i dati e le prove che abbiamo raccolto sono sufficienti per giungere a prime conclusioni. Lo studio a livello medico e psicolo-

gico sul tema è tuttavia in fase di analisi dei vari elementi, per cui verrà presentato più avanti un rapporto specifico. I danni più comuni e immediati, a livello fisico, sono a carico degli apparati *renale* e *cardiocircolatorio* e possono essere irreversibili; si segnalano anche malattie del ricambio e danni cerebrali altrettanto irreversibili.

Sul piano psicologico si stanno valutando le conseguenze lasciate, sia nelle persone che non hanno potuto resistere, che in quelle che sono riuscite a sopportare sino alla fine tale tortura.

Tortura n. 2. Viene sequestrata una persona e portata in caserma, qui viene lasciata, sola e per un tempo indeterminato, in una stanza, nella totale insicurezza di ciò che gli succederà e con la consapevolezza di non poter contare sull'aiuto di nessuno. La tortura a cui verrà sottoposta è psicologica ma talmente devastante che terrorizza al solo pensarvi: si comunica al prigioniero che, se non parla, verranno torturate e uccise le persone a lui più care (figli, genitori, coniuge, amici, etc.). In alcuni casi il prigioniero è costretto ad assistere alle torture inflitte ai suoi cari, in altri casi, non vede, ma sente, nella stanza accanto, le grida, le suppliche, i pianti, i silenzi... e vive tutto questo nella totale impotenza.

La persona che subisce questa tortura è completamente lacerata, viene colpita l'affettività con l'intento di distruggere lo stesso senso della vita.

Possono permanere forme depressive irreversibili sino alle psicosi più gravi. In Salvador si sta adottando con crescente frequenza questo metodo di tortura psicologica che non lascia segni visibili e che è indubbiamente difficilissima da sopportare.

6. *L'assassinio del teologo svizzero Jürg Weis*

Il 22 agosto 1988 il responsabile del Segretariato di Solidarietà con il Centro America di Zurigo, *Jürg Weis* di 42 anni, è stato barbaramente assassinato insieme ai suoi accompagnatori Salvadoregni: *Carlos Mauricio Mendez Magaña* e *Carlos Linares*, per mano della Polizia Nazionale, nel Dipartimento di Las Cabañas, El Salvador. *Jürg Weis* stava portando aiuti umanitari e strumenti medici alle popolazioni fortemente colpite dalla guerra.

Jürg Weis, uomo di pace, molto conosciuto tra le organizzazioni di solidarietà, collaborava intensamente e regolarmente con la AICT, potremmo quindi produrre una estesa testimonianza della sua umanità, rettitudine, generosità, però, trattandosi di un amico molto caro, preferiamo dare la testimonianza di un organismo sicuramente più obiettivo, citando alcuni passaggi della Risoluzione adottata dal Parlamento Europeo a Strasburgo il 15 settembre 1988:

«... Considerando l'accordo di Pace *Esquipulas II*;

Considerando l'apertura politica creata dai leaderes di Convergenza democratica;

Considerando il crescente potere degli squadroni della morte;

Appreso con orrore l'assassinio di *Jürg Weis* e dei suoi accompagnatori *Carlos Mauricio Mendez Magaña* e *Carlos Linares* per mano della Polizia Nazionale;

Considerando che Jürg Weis si trovava in Salvador soltanto dal mese di luglio e si era spostato in una regione che l'esercito salvadoregno aveva bombardato poco prima, e che non sono state chiarite le circostanze dell'omicidio;

Considerando che il Governo Salvadoregno, così come lo Stato Maggiore dell'Esercito sotto il cui comando sta la Polizia Nazionale, ostacolarono un rapido chiarimento dei fatti;

Constatando che i segni di violenza, così come le innumerevoli ferite furono inflitte prima della morte e che il rapporto provvisorio del forense indica torture e che il viso fu deturpato completamente a causa delle pallottole, per impedire la sua identificazione;

Considerando che le tre nuove vittime evidenziano l'escalation del Terrorismo di Stato in Salvador;

Considerando che l'assassinio di Jürg Weis deve intendersi come nuovo atto intimidatorio nella sistematica campagna dell'esercito salvadoregno tesa ad impedire il lavoro umanitario dei rappresentanti delle Organizzazioni Internazionali;

Essendo venuti a conoscenza che le forze di sicurezza catturarono il 3 agosto due medici britannici, nel campo di rifugiati Las Cañitas a Chalatenango, così come tre belgi nel dipartimento di Morazan e, il 9 agosto, 15 spagnoli nella provincia di San Vincente;

Profondamente preoccupato per la detenzione, il 13 settembre in San Salvador, del collaboratore dell'Ufficio Ecumenico per la Pace ed il Disarmo, Michael Kramer, della Repubblica Federale tedesca;

Indignato per il fatto che l'esercito salvadoregno ostacolava il giorno 14 agosto il ritorno in Salvador di 1.400 dei 13.000 Rifugiati Salvadoregni in Honduras e che il Ministro degli Interni vietava l'entrata nel Paese a tutti gli osservatori ed accompagnatori internazionali, tra i quali 35 religiosi degli USA;

... *Protesta* contro la recente messa in libertà, sulla base della legge di amnistia, del colonnello Elmer Gonzalez e di 14 militari, incarcerati, per aver assassinato 74 contadini a Las Hojas nel 1983;

Condanna con la maggior forza possibile l'assassinio dell'internazionalista Jürg Weis e dei suoi accompagnatori salvadoregni Carlos Mauricio Mendez Magaña e Carlos Linares;

Considera il Governo Salvadoregno responsabile della morte di Jürg Weis...».

7. Conclusioni

L'Associazione Internazionale Contro la Tortura, al termine della sua ultima missione in El Salvador, dopo un'attenta analisi della documentazione raccolta e delle testimonianze ascoltate,

esprime profonda preoccupazione per:

- l'elevato numero di scomparsi, assassinati, prigionieri, riferendosi al 1988;
- l'aumento delle violazioni dei diritti umani, civili e sindacali, tanto a livello individuale come collettivo (bombardamenti e attacchi alla popolazione civile, intimidazioni nei confronti di dirigenti sindacali, militarizzazione dei posti di lavoro, etc.);
- la mancanza di rispetto del diritto internazionale per ciò che si riferisce

ai prigionieri politici;

– la pratica del terrore generalizzato nei confronti della popolazione civile, la pratica sistematica di una tortura fisica e psicologica, a volte senza tracce corporali, ma con gravi conseguenze per la salute fisica e psichica dei torturati, oltre a creare problemi sul piano giuridico;

– il perdurare delle cause strutturali della grave crisi salvadoregna e, di conseguenza, il non rispetto del diritto di ciascuna persona alla salute, all'educazione, alla casa, al lavoro;

– la responsabilità diretta da parte della F.A.S. nelle azioni repressive contro la popolazione;

– la mancanza di concrete condizioni "democratiche" nel paese, con conseguenze negative per la stessa integrità fisica degli osservatori stranieri;

– il persistere della presenza degli squadroni della morte, con un incremento negli ultimi mesi di efferate torture contro persone inermi, degradanti e indegne per un essere umano.

Chiede al Governo Salvadoregno:

– che si rispettino i diritti umani, civili e sindacali;

– che si conducano inchieste in tutti i casi di violazione e si condannino i diretti responsabili;

– che si indaghi in tutti i casi in cui si denuncia l'esistenza di torture subite, anche in assenza di tracce corporali riscontrabili;

– che si garantisca al prigioniero la presenza di un avvocato in tutti gli interrogatori a cui è sottoposto;

– che si realizzino le condizioni per permettere ad ogni salvadoregno una casa adeguata, l'educazione a cui ha diritto, un lavoro e un conseguente salario giusto, un'assistenza sanitaria degna di ogni essere umano;

– che cessi il clima di intimidazione nei confronti dei lavoratori, la militarizzazione dei posti di lavoro;

– che si tengano in conto le tesi approvate da 60 organizzazioni nell'Assemblea conclusiva del Dibattito nazionale, promosso dalla Chiesa cattolica, in cui si sollecita la ripresa del dialogo come unica possibile soluzione al conflitto in corso nel Paese;

– che si concretizzi un'effettiva democratizzazione del Paese, così come più volte sollecitato dal Parlamento Europeo, massima espressione della volontà e delle finalità dei governi democratici europei.

Sollecita le Associazioni internazionali, gli Organismi umanitari, le Chiese:

– affinché seguano con attenzione la situazione di El Salvador;

– denunciino qualsiasi forma di violazione di diritti umani;

– inviino costantemente osservatori internazionali, che si incarichino di far pervenire alle popolazioni più colpite dalla guerra alimenti, medicinali;

– verifichino l'effettiva realizzazione di un processo democratico nel paese.

Sollecita la Commissione Diritti Umani dell'ONU:

– affinché denunci il persistere di violazioni di diritti umani, civili e sindacali, a livello individuale e collettivo in El Salvador;

– denunci la pratica sistematica della tortura fisica e psicologica nel Paese;

- si adoperi per la ripresa del dialogo come unica possibile soluzione al conflitto;
- accerti l'esistenza di concrete garanzie per gli osservatori internazionali, le persone inviate da organismi, associazioni laiche e religiose a scopi umanitari;
- proroghi il mandato del Rappresentante Speciale della Commissione Diritti Umani dell'ONU in El Salvador. ■

Bibliografia

- D.O. Tomo n. 294, numero 5, del 9 febbraio 1987.
D.O. Tomo n. 298, numero 11, del 18 gennaio 1988.
La Prensa Grafica del 30 settembre 1988, pagg. 3 e 27.
Ignacio Martin Baro, *La violenza politica e la guerra come cause del trauma psicosociale in Salvador*, in "Rivista di psicologia del Salvador", n. 28, aprile-giugno 1988, UCA.
ACISAM (1988).
Elisabeth Lira (1985-1986), *La paura*, in "Rivista Cilena di psicologia".
Joaquín Samayoa (1987), *Guerra e disumanizzazione*, in ECA 461, 213-225.